



# BIGA

BOLLETTINO ITALO GRECO ALBANESE

ANNI VII - VIII - IX 1952 - 1953 - 1954

Serie II. - fascicolo 4

NN. 18/20

7 LUGLIO 1954

## S O M M A R I O

|  |        |
|--|--------|
| Fotografia dell'Em.mo Card. E. Ruffini, Eparca di Piana degli Albanesi   | Pag. 1 |
| Autografo, per il XXV di Sacerdozio di S. Ecc. Mons. G. Perniciaro,<br>di S. Em. Rev.ma il Card. Ernesto Ruffini . . . . . | » 2    |
| Fotografia dell'Ecc.mo Mons. Giuseppe Perniciaro . . . . .   | » 3    |
| Il XXV di Sacerdozio di S. Ecc. Mons. Giuseppe Perniciaro, di Michele<br>Lo Jacono . . . . .                               | » 4    |
| Manifesto . . . . .  | » 6    |
| Schema di programma dei festeggiamenti . . . . .   | » 7    |
| Nozze d'Argento e Novelli Sacerdoti . . . . .  | » 8    |
| C r u x (poesia) di Nino Cangelosi . . . . .   | » 8    |
| La Parrocchia Greca di Malta, di Giorgio Schirò . . . . .  | » 9    |
| Per la cultura Albanese in Palermo e Sicilia - Giuseppe Valentini S.J. . . . .   | » 19   |
| Censimento delle Colonie Albanesi d'Italia di Nino Chetta . . . . .  | » 12   |
| Canti popolari del Secolo XIX (Letteratura neo-ellenica) di Alfredo<br>Miraglia . . . . .                                  | » 15   |
| Ricordo dell'Ellade di Maria Gallo . . . . .   | » 26   |
| La strada del pastore (poesia) di Ferdinando Passarello . . . . .  | » 21   |
| Note d'arte di Laurus . . . . .  | » 22   |
| Vespero (poesia) di Gaetano Biondo . . . . .   | » 23   |
| Lajme Shqip di Arbereshi i Ri . . . . .  | » 24   |
| Cilet jemi di Asdren . . . . .   | » 25   |
| Il Ricamo nell'arte Classica di Ersilia Zaffuto Montelione . . . . .   | » 26   |
| Libri ricevuti . . . . .   | » 29   |
| For OUR FRIENDS IN THE U.S.A. di Michele Lo Jacono . . . . .   | » 39   |
| A Santa Maria Goretti V.M. (poesia) di Salvatore Monteleone Ferrara . . . . .  | » 32   |
| Notizie Varie . . . . .  | » 32   |

### IN COPERTINA:

- I - La « Chirotonia » sacerdotale - Disegno del Prof. Lorenzo Collura.
- II - Ripresa, di Michele Lo Jacono.
- III - Notizie Varie.
- IV - Atene: Gruppo fotografico degli Universitari di Palermo in gita d'istruzione in Grecia.

## R I P R E S A

*Dopo tre buoni anni di silenzio, dovuto a cause di forza maggiore, "Biga" rivede la luce, proprio nella fausta ricorrenza delle Nozze d'Argento Sacerdotali dell'Ecc.mo Monsignor Giuseppe Perniciaro, Vescovo tit. d'Arbano e Vicario Generale della Diocesi di Piana degli Albanesi. Gli dedichiamo — nel porgerGli i più fervidi filiali auguri di lungo e fecondo apostolato — alcune pagine in questo numero, che si apre appunto col Ritratto dell'Em.mo Cardinale Ernesto Ruffini, in veste di Eparca di Piana degli Albanesi, e con la Sua preziosa lettera autografa augurale, indirizzata al Suo ex allievo, oggi Suo Vescovo Ausiliare.*

*Ci riserviamo di tornare sull'argomento nei prossimi numeri.*

*Intanto chiediamo venia ai cortesi abbonati e lettori per il lungo periodo intercorso dall'ultimo numero fino al presente, e a tutti i lettori e abbonati, vecchi e nuovi, porgiamo i più deferenti saluti, ringraziando fin da ora tutti coloro che vorranno sostenere la nostra ideale fatica.*

MICHELE LO JACONO



L'EM.<sup>MO</sup> SIGNORE IL CARDINALE  
**ERNESTO RUFFINI**  
ARCIVESCOVO DI PALERMO  
ED EPARCA DELLA DIOCESI  
DI PIANA DEGLI ALBANESI



Palermo, 28 giugno 1954

In prossimità della fausta ricorrenza del XXV° Anniversario di Sacerdotio di S. E. Mons. Giuseppe Tomiciano mi è caro manifestare pubblicamente la mia profonda stima e il mio grande affetto verso sì degno Prelato.

L'ho conosciuto e apprezzato a buona anni addietro come esemplare discepolo; e la Divina Provvidenza dispose che l'avessi poi a fianco in qualità di Auxiliare per l'Eparchia di Tivoli degli Albanesi.

Virtuoso e zelante Egli, pur essendo divenuto Vescovo trentenne appena, seppe subito cattivarsi la venerazione dei Sacerdoti e dei fedeli. Umile e pio ha lavorato nel campo del Signore assiduamente, e il molto bene che ha diffuso intorno a sé costituisce, nella festa giubilare, la sua più bella corona.

Del porgergli fervide, cordiali felicitazioni, prego il Signore che - per intercessione della Theotocos, sempre Vergine - lo ricolma di ogni grazia.

+ Ernesto Card. Juffrè  
Eparchia di Tivoli degli Albanesi



S. ECC. REV.MA

**MONSIGNOR GIUSEPPE PERNICIARO**

VESCOVO TITOLARE DI ARBANO

AUSILIARE E VICARIO GENERALE

DELLA DIOCESI DI PIANA DEGLI ALBANESI

Ordinato Sacerdote il 7 Luglio 1929

IL XXV.<sup>MO</sup> DI SACERDOZIO

DI S. ECC. REV.<sup>MA</sup>

MONS. GIUSEPPE PERNICIARO

7 LUGLIO 1954

*Il sette Luglio 1929, nella Cappella del Pontificio Collegio Greco, in Roma, riceveva l'ordinazione Sacerdotale, dalle mani del venerando Mons. Isaia Papadopulos (1), « Papas Giuseppe Perniciaro », oggi Ecc.mo Vescovo Ausiliare della Diocesi di Piana degli Albanesi.*

*Siamo convinti, nello scrivere su questo argomento, di arrecare dispiacere non lieve (e gliene chiediamo perdono) alla profonda modestia dell'Ecc.mo Mons. Perniciaro, che non voleva assolutamente che si facessero « feste » in suo onore, e siamo stati costretti ad improvvisare, lavorando di nascosto, perchè, se abbiamo in tanta considerazione la riservatezza e umiltà del nostro amato Vescovo, abbiamo pure sotto gli occhi le parole di Nostro Signore (2): « Voi siete la luce del mondo: una città posta su un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candeliere, perchè faccia lume a tutti quelli che sono in casa. La vostra luce risplenda dinanzi agli uomini in modo tale che, vedendo le vostre opere buone, dian gloria al Padre vostro, che è nei Cieli ».*

*E' nostro stretto dovere quindi non lasciar passare sotto silenzio questa data, anche perchè onorando la Persona del Vescovo, si onora il Divino Pastore e la sublime missione Sacerdotale, continuatrice dell'amore di Dio per l'umanità: « Mi ami tu più degli altri? — Pasci le mie pecorelle » (3).*

*La Divina Provvidenza ci ha concesso questa Luce; tocca a noi metterla su ben visibile, senza permettere che sia nascosta sotto il moggio, perchè possa illuminarci, istruirci, scaldarci, guidarci sulle orme di Cristo.*

*Riflettendo sulle Sue opere, sul suo esempio e seguendo docilmente le sue direttive, siamo certi di potere anche noi diventare migliori, per il bene delle anime nostre e per la specifica missione affidata all'Eparchia.*

Oggi, nella piena degli affetti, ci limitiamo ad accennare soltanto (riservandoci di riparlarne ampiamente) all'opera già svolta da S. Ecc. Mons. Perniciaro, il quale, dopo di aver completati gli studi di filosofia, teologia e discipline orientali, nel Pontificio Istituto Orientale di Roma, venne inviato a Palermo, come Cappellano della Parrocchia Greca e Superiore del Seminario Italo Albanese. Dopo alcuni anni di lavoro, di sacrifici sostenuti con la consapevolezza dello svolgimento di una missione, fu nominato Rettore dello stesso Seminario. Si cattivò subito la stima e la fiducia piena dell'Em.mo Cardinale Lavitrano, di venerata memoria, e lo coadiuvò attivamente nell'organizzazione delle Settimane di Preghiera e di Studio per l'Oriente Cristiano. Creata poi la nuova Diocesi per i fedeli di rito Bizantino della Sicilia e cioè l'Eparchia di Piana degli Albanesi, Mons. Perniciaro fu elevato alla dignità Vescovile, divenendo il primo Vescovo Ausiliare e Vicario Generale della nuova Diocesi. Impossibile descrivere la sua continua attività per l'organizzazione della nuova Diocesi, e per il rifiorimento della vita cristiana in Piana e in tutte le Parrocchie. Ed ecco nominato Eparca di Piana degli albanesi l'Em.mo Cardinale Ernesto Ruffini, che era stato professore, a Roma, di Mons. Perniciaro.

Ritrovato, come scrive l'Em.mo stesso nel prezioso autografo riprodotto in questo fascicolo, « l'esemplare discepolo » che « la Divina Provvidenza dispose che l'avessi a fianco in qualità di Ausiliare per l'Eparchia di Piana degli Albanesi. Virtuoso e zelante... », ecco dare nuovo impulso vitale alle opere spirituali e materiali della Diocesi. Ricostruita la nuova sede, in Piana, del Seminario diocesano, restaurate quasi tutte le Chiese della Diocesi, le opere assistenziali sia per i piccoli che per i grandi, vivificate le Associazioni Cattoliche... una somma di buone opere, con la base della preghiera e dell'umiltà, della dolcezza e della Carità. Sgorghi dunque entusiastico dal nostro petto il canto: « Is pollà eti, Despota ».

Preghiamo e associamoci all'invocazione della S. Liturgia: « En protis... - In primo luogo ricordati, o Signore, del nostro venerato Vescovo Giuseppe, e concedigli che in pace, salvo, onorato, sano, longevo predichi rettamente la parola di verità ».

MICHELE LOJACONO

(1) S. Ecc. Mons. Isaia Papadopoulos, nato a Pirgo nel Peloponneso il 24 Febbraio 1852, fu un apostolo e confessore della fede. Morì in Roma il 18 Gennaio 1932, dopo d'aver ricoperta la carica di Assessore della S. Congregazione Orientale.

(2) Matteo 5,14.

(3) Giov. 21,14.

*Fedeli,*

*Il 7 Luglio, venticinque anni or sono, veniva ordinato sacerdote l'Ecc.mo nostro Vescovo, Mons. Giuseppe Perniciaro.*

*L'Opera vivificatrice di Cristo è continuata sulla terra dal sacerdozio ed i sacerdoti sono stati luce e guida per i popoli.*

*Non deve passare inosservata questa ricorrenza del XXV° di sacerdozio dell'amatissimo nostro Vescovo, conoscendo quanto Egli si sia prodigato nel ministero sacerdotale e nel rinnovamento spirituale e materiale della nostra piccola giovane diocesi.*

*Nella Liturgia pontificale, il Vescovo invoca il Signore perchè faccia prosperare e perchè visiti dall'alto la mistica vigna a Lui affidata.*

*Fedeli,*

*Noi, tralci di questa mistica Vigna, uniamoci nella preghiera all'Altissimo perchè faccia discendere sull'amatissimo Vescovo sempre più copiose le Sue grazie e perchè ci conceda di festeggiarlo coll'entusiasmo e la devozione che la ricorrenza merita.*

*p. IL COMITATO  
Papàs Michele Lo Jacono  
Papàs Damiano Como*

# Schema di Programma dei Festeggiamenti

per le Nozze d'Argento Sacerdotali di S. Ecc. Mons. Giuseppe Perniciaro

## Preparazione spirituale :

- 3 - 4 - 5 Luglio 1954 - TRIDUO predicato in Cattedrale (Piana)  
»   »   »   - Per l'Azione Cattolica Femminile: « Tre giorni »  
di preghiere e di Studio sul « Sacerdozio ».  
6 -     Luglio     - Giornata Eucaristica

## Inizio dei Festeggiamenti:

- 7 -     Luglio     - (Ricorrenza della S. Ordinazione Sacerdotale di  
S. Ecc.)

Ore 10 - SOLENNE MESSA d'Argento. Pontificale di S.  
Ecc., con l'intervento delle Associazioni Cattoliche Fem-  
minili della Diocesi.

Ore 11,30 - Accompagnamento in Episcopio dell' Ecc.mo Vescovo  
Ausiliare e presentazione dell'omaggio degli intervenuti.

Nelle Singole Parrocchie dell'Eparchia sarà commemorato l'avveni-  
mento, con giornate di preghiere e di studio sul Sacerdozio:

27     Luglio - S. Cristina Gela

15 - 16 Agosto - Palazzo Adriano - 15 giorni di SS. Missione, pre-  
dicate di 3 RR. PP. Redentoristi.

25-26 / 24 - 25     »     - Mezzoiuso. - Triduo predicato dal Rev. P. Eugenio  
Cristina.

2     Settembre Piana degli Albanesi. - Tre giorni per le Associa-  
zioni Cattoliche Maschili.

7 - 9     »     - Contessa Entellina.

3     Ottobre - Palermo, Concattedrale della Martorana.

## Conclusione dei Festeggiamenti:

26     Ottobre - Nella Cattedrale di Piana degli Albanesi, con intervento  
delle Autorità e preceduto da 15 giorni di Sacre Mis-  
sioni predicate da 7 Padri Redentoristi.

In detta occasione sarà inaugurata in Episcopio, a Piana, la Sala  
delle Conferenze, intitolata al Nome di S. Eminenza Rev.ma il Cardinale  
Ernesto Ruffini.

## NOZZE D'ARGENTO SACERDOTALI

Il 29 Giugno u.s. ricorrevano le Nozze d'Argento Sacerdotali del Rev.mo Papas Dott. Giorgio Schirò, Parroco greco di Malta.

Ricevette i Sacri Ordini dall'Ecc.mo Suo Zio, Mons. Paolo Schirò, Vescovo di Benda, nella Cattedrale di Piana degli Albanesi.

« Biga » Gli rivolge i più fervidi auguri, « per shum vjèt ».

NOVELLO  
SACERDOTE  
ALBANESE



*Papas Sotir Furxhì* ha ricevuto la « Chirotonia » Sacerdotale il 21 Dicembre 1952, in Roma, Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio. Il fotografo l'ha colto nell'attimo commovente in cui porge la S. Comunione, durante la sua Prima Messa, alla Sorella, Suora Basiliana, che, come lui, trovasi ora in Italia, in attesa di poter tornare in Albania per svolgervi la missione ideale della loro vocazione.

At Sotir Furxhì, dorëzuar Prift në Romë te 21 dhjetor 1952, tek e para Mesh, jep kungjmin të motrës e tij.

### ...E NOVELLO JEROMONACO BASILIANO

P. Lino Cuttitta ha ricevuto la S. Ordinazione Sacerdotale dalle mani di S. Ecc. Mons. Evreinoff il 22 aprile 1954. Farà il suo ingresso solenne nel natio paese di Mezzoiuso — provenendo dalla Badia di Grottaferrata — il giorno 11 luglio 1954.

CRUX

Cristo,  
anelito reciso  
come un ramo d'ulivo  
dal luminoso vertice.  
Oceano di luce  
che parve su tre scogli  
d'acuta ombra infrangersi.  
Perchè vennero i secoli  
se non si dissetarono  
del Sangue tuo all'oasi?  
O Raggio prigioniero  
che illumini di sole  
le buie mie parole,  
non Tu volesti, memore  
di crocifissa pena,  
che un sol nido avessero  
la pecora e la iena?  
Di spine in una zolla,  
reciso Fior purpureo.  
col polline versato  
dal profumato calice  
la cenere fiori.  
Croce, divino gladio,  
che recidesti fulgido  
da vindice catena  
l'attesa delle tenebre,  
ingemma col tuo palpito  
questa sabbia contesa,  
abisso alla vertigine  
del tuo vivo mistero.

NINO CANGELOSI

# LA PARROCCHIA GRECA IN MALTA

Molti lettori di Biga avranno sentito parlare qualche volta della Parrocchia greca di Malta, ma credo pochi ne conoscano la natura e le vicende.

Attualmente la parrocchia è una sola mentre all'arrivo dei Cavalieri di S. Giovanni nell'isola nel 1530 furono istituite nella sola Birgu, la nuova Capitale, tre parrocchie con giurisdizione territoriale, a beneficio dei numerosi greci venuti con i cavalieri. Le tre Chiese cedute dai Maltesi ai Greci furono ridedicate a Santa Maria Damascena, S. Nicola, S. Giorgio.

"Santa Maria Damascena" è il nome dato all'icona di Maria SS. ma che fu portata dai Greci da Rodi. Questa icona, secondo la leggenda, sarebbe approdata a Rodi venendo in volo da Damasco. Un bel mattino la popolazione di Rodi scorse sul mare una lampada che si avvicinava alla loro volta. Le andarono incontro e si accorsero che la lampada precedeva l'icona della celebre Panagia di Damasco che sfuggiva i turchi e veniva a cercare rifugio a Rodi.

Dopo la clamorosa vittoria su i turchi nel 1565 il Gran Maestro La Vallette costruì una capitale nuova nella altra sponda del porto grande.

Tra i primi a costruire una nuova chiesa furono i Greci e la dedicarono a San Nicola. Questa Chiesa fu però ceduta in seguito a una confraternita latina detta "delle anime", per porre fine alle continue liti nel 1765 dal parroco del tempo che riservò per sé e successori alcuni diritti di poco valore pratico.

L'unica Chiesa della quale i Greci hanno ancora pieno possesso è la seconda Chiesa di S. Maria Damascena in Valletta fondata nel 1569, e quindi tra le prime della nuova capitale, da un nobile Rodioto Giovanni Calamia.

L'Icona di S. Maria Damascena fu trasportata dalla chiesa del Birgu (que-

sta città assunse poi il nome di Vittoriosa dopo la vittoria su i turchi), nel 1587. Vi prese parte il Gran Maestro e tutto il clero della Capitale.

Presto s'insediò anche in questa Chiesa una confraternita latina "del Risorto" che rese più popolare la chiesa per la carnevalesca corsa d'una statua per le vie della città la notte di Pasqua a scapito del rito, della religione e della morale.

La confraternita fu trasferita in una chiesa latina nel 1934 dal compianto Arciv. Don Mauro Caruana O.S.B. molto devoto al rito e alla Chiesa e che voleva che la Chiesa greca riprendesse la sua naturale missione.

Come di altre Chiese in Italia così anche il parroco greco di Malta venne provveduto dal Clero Albanese di Sicilia dal 1789. Così si sono avuti Papas G. Cuccia da Mezzojuso, P. Onofrio Pifti da Palazzo Adriano, P. Gaetano Barcia da Palazzo, P. Nicola Bidera da Palazzo, Papas Giuseppe Schirò da Contessa Entellina — poi Arcivescovo tit. di Neoesarea, P. Nicola Basta da Palazzo, Papas F. Parrino da Palazzo, P. Francesco Chetta da Contessa Entellina.

Quest'ultima guerra fra altre distruzioni annovera anche quella della Chiesa greca di Malta.

Oggi però ad opera del Governo la Chiesa si è ricostruita su nuova pianta e in stile Bizantino. I greci di Malta non sono però tutti Cattolici. Vi è un numero anche di "Ortodossi" che sono rimasti pure privi della loro cappella. Ma la loro sorte è stata peggiorare perchè da nove anni non hanno il loro sacerdote. Di questa assenza però ha profittato la grazia del Signore illuminando un buon numero di anime rette che senza pregiudizi e fanatismi sono rientrate nella Chiesa Madre.

PAPAS GIORGIO SCHIRO  
parroco greco di Malta

# PER LA CULTURA ALBANESE IN PALERMO E SICILIA

E' noto quanto s'è fatto in passato. prima per l'elevazione della tradizione albanese a piano propriamente culturale, fin dal sec. XVIII, e poi per la continuazione della tradizione stessa, che, evidentemente, nella moderna facilità e intensità di spostamenti, di rimescolamenti, di incroci di popolazioni e di culture, minacciava e minaccia di rimaner sommersa, se non sia sostenuta da una cultura propriamente letteraria ed erudita. I nomi degli Atlantidi di questo cielo sempre cadente a volte più come una tenda che come una cupola, sono noti e ammirati fino al testè mancatoci Papas Gaetano Petrotta, ordinario di Lingua e Letteratura Albanese nell'Università di Palermo, e ad Agostino Ribezzo, pura mancato quasi contemporaneamente, insigne glottologo che tanta parte delle sue attenzioni dedicò alla lingua degli Illiri e quindi degli Albanesi.

Chiamato a succedere al Prof. Petrotta per suo amichevole e insistente desiderio — eravano amici fin da quando io stavo in Albania — mi son trovato a dover rappresentare una funzione un pò nuova nella tradizione culturale siculo-albanese.

Certo, antecedentemente non sono mancati contatti tra le « colonie » albanesi di Sicilia e il blocco del mondo albanese della Madrepatria; non sono mancati albanesi che abbiano fatto visita a queste Colonie, o che vi abbiano fatto breve permanenza; nè hanno mancato i siculo-albanesi di prender conoscenza della vita politica e culturale della terra d'Albania; basta ricordare il grande Giuseppe Schirò e Papas Petrotta.

Tuttavia un passo ulteriore e importante venne compiuto in questo senso dal Petrotta stesso con l'assumere a proprio lettore universitario di Albanese il Prof. Karl Gurakuqi scutarino, già ispettore superiore del Ministero della Pubblica Istruzione in Tirana e membro ivi del R. Istituto di Studi Albanesi, autore di parecchie opere sia di grammatica, sia di letteratura, sia anche di folcloristica e di poesia popolare.

Fu così possibile aver permanentemente in Palermo una rappresentanza competente e viva della mentalità albanese dell'altra sponda, capace da una parte di ridurre, nella mentalità degli studenti siculo-albanesi di Palermo, la fisionomia della Madrepatria da quell'aspetto un pò mitico ereditato dalla tradizione patriottico-nostalgico-romantica, a una visione più realistica e più aggiornata; capace dall'altra di far conoscere certi valori reconditi che solo i diretti conoscitori che ci son vissuti, possono scoprire nella mentalità e nella vita così grandiosa ma così misteriosa del popolo dell'Albania ingenua, delle tribù delle montagne, delle campagne.

Abbiamo avuto quindi anche nel biennio di docenza Petrotta e con la assistenza assidua di Gurakuqi una serie di tesi di laurea (sostenute da allievi siculo-albanesi e « latini ») su autori d'Albania; ultime quella del P. Giovanni Giorgianni S. J. sulla « Lahuta e Malcis » del Fishta, quella di Giuseppe Schirò da Contessa E., su Naim Frashëri nelle sue opere, e quella della Signorina Angela Cirrincione su A. Dozon e la letteratu-

ra popolare albanese.

Nel primo anno della mia docenza, ho creduto bene di portare il corso stesso a un'aderenza ancora più stretta con questa recondita fisionomia dello spirito albanese, facendo non più soltanto una storia letteraria — campo oramai, si può dire, completamente arato dal mio insigne predecessore — ma una storia culturale nel più lato senso (religiosa, giuridica, artistica, economica...).

Parallelamente, ha creduto bene di prendere a commentare piuttosto che non un testo direttamente letterario, dei testi tipici dello stile popolare e insieme altamente significativi di quella concezione giuridica tradizionale albanese che va sotto il nome di Kanun di Dukagjini; con ciò abbiamo come le basi per la penetrazione e l'appresamento dei riflessi dell'anima albanese nella storia e nella letteratura, specialmente di quella più caratteristicamente etnica, come — per citare il più insigne esempio — il poema di Fishta.

Quest'anno intenderei di continuare la storia culturale, e di assumere come testo una collana di ninne-nanne, le quali anch'esse sono un fedele specchio della concezione della vita albanese; ma mentre i testi Kanunali riflettono prevalentemente la concezione e lo stile severo maschile, queste riflettono la concezione e lo stile gentilissimo femminile.

Risultato dell'insegnamento, una serie di tesi di svariato interessamento. Sulla concezione giuridica della famiglia nella tribù di Shala condusse la sua tesi la Signorina Carmelina Carpinteri. Un autore antico (1566-1623), Pietro Budi, ha illustrato specialmente nella sua opera poetica, la Signorina Giuseppina Finocchio; uno moderno, Ernest Koligi, la Signorina Maria Zuccaro. Nel campo filologico si è centrata, benchè solo dal punto di vista bibliografico, la tesi della Signorina Annunziata De Francesco che ha dato la lista più completa che fu possibile dei dizionari albanesi editi e inediti.

Un contributo storico sicuro a base

delle ricerche toponomastiche è riuscita la tesi della Signorina Maria D'Aguanno che ha studiato i movimenti di Roberto il Guiscardo, di Boemondo e delle forze bizantine nei primi due anni dell'impresa normanna in Albania.

E' ora in preparazione una tesi sul vecchio lessicografo Franciscus Blancus, e un'altra che studierà l'impiego degli articoli nei canti, nei proverbi e negli altri vecchi testi della parlata albanese di Sicilia.

Altre tesi sono progettate in modo da fornire una rete di contributi sia alla filologia e alle basi storiche della linguistica nelle sue varie fasi sia alla storia letteraria.

Purtroppo però gli studenti che vogliono dedicarsi a simili lavori si trovano in difficoltà, perchè le pubbliche biblioteche di Palermo sono troppo scarsamente fornite di testi e di studi albanesi.

Per sopperire a una tale difficoltà, l'assistente alla Cattedra universitaria di Lingua e Letteratura Albanese, Pappas Dott. Matteo Sciambra sta ora compilando uno schedario bibliografico e archivistico albanese, nel quale, in ogni scheda corrispondente a un libro, a una pubblicazione, a un manoscritto o a un documento, è segnata la biblioteca o l'archivio, pubblici o privati, dove si può trovarne copia.

Per la raccolta poi del documentazione vivo della lingua, lo stesso dott. Sciambra sta raccogliendo uno schedario di terminologia e di onomastica dialettologica albanese specialmente di Contessa Entellina.

Sarebbe però desiderabile che il Centro Internazionale di Studi Albanesi di Palermo, fondato nel 1948 in occasione del Congresso per il IV Centenario delle Colonie Albanesi di Sicilia, avesse i mezzi per costituirsi una opportuna sede e per raccogliere il più vasto materiale possibile di manoscritti e di stampati (o di fotocopie o microfilms) interessanti l'Albania.

G. VALENTINI S.J.

# Censimento delle Colonie Albanesi d'Italia

Alla distanza di oltre 500 anni dalla emigrazione albanese in Italia ritengo che il censimento delle nostre colonie sia molto opportuno, non solo, ma anche necessario per commemorare degnamente tale avvenimento, che per gli italo-albanesi rappresenta una data storica di capitale importanza. Da appassionato studioso delle nostre memorie e del nostro passato mi sono dedicato a questo lavoro con la certezza di soddisfare la curiosità che tutti abbiamo di sapere quanti siamo in Italia gli oriundi albanesi. Ho cominciato con interpellare al riguardo i segretari dei capoluoghi di provincia per conoscere con esattezza i nomi dei paesi di lingua o di origine albanese delle varie regioni, di modo che ho potuto formare si può dire con precisione l'elenco completo delle nostre colonie.

Non escludo però che ne manchi qualcuna come può essere che mi sia stata segnalata come albanese qualche colonia che non è tale: comunque faccio conto di stabilire con assoluta esattezza l'origine dei vari paesi nel corso delle mie indagini, che non sono ancora ultimate.

Ho spedito un questionario a stampa a tutti i segretari comunali dei paesi albanesi, con viva preghiera di voler rispondere a tutte le domande.

Pochissimi hanno risposto: qualcuno ha fatto compilare le risposte dal competente del proprio paese. Fallito questo tentativo, mi sono rivolto ai parroci, i quali ad onor del vero sono stati più solleciti dei miei colleghi, ma, ripeto, mi mancano ancora le risposte di molte colonie.

Faccio conto di completare il censimento in un prossimo avvenire e di pubblicarlo non solo per uso degli italo-albanesi, ma per far conoscere a tutti che in Italia esiste una numerosa discendenza della razza di Scanderberg che mantiene vivo e operante l'amore della sfortunata patria d'origine.

Dopo questo breve preambolo passo a parlare delle singole colonie, cominciando da

quella che le vicende dell'ultima grande guerra hanno portato sotto l'abborrito dominio serbo, cioè sotto il dominio di coloro che sempre sono stati e certo sempre saranno i più grandi nemici degli albanesi.

Intendo parlare della colonia di Borgo Erizzo in territorio di Zara, che proviene dai dintorni di Scutari e che conserva ancora la lingua albanese. Di Borgo Erizzo, che conta circa 1500 abitanti, ha scritto una dotta monografia Carlo Tagliavini.

Nel Lazio e precisamente nella provincia di Viterbo abbiamo due colonie: Ischia di Castro con 3200 abitanti e Pianiano con 130 abitanti. E' certo che questi albanesi si sono trasferiti in Italia nel 1753, guidati da un certo Antonio Romani di Scutari. E' viva ancora in questi paesi la tradizione di Scanderbeg di cui una canzone popolare ricorda le gesta, però la lingua è stata dimenticata.

Nella provincia di Pescara abbiamo Villa Badessa di 450 abitanti, frazione del Comune di Rosciano: conserva ancora la lingua e il rito greco: fa parte della Eparchia di Lungro.

In provincia di Foggia i paesi di origine albanese sono due: Chienti con 2630 abitanti e Casalvecchio di Puglia con 2920 abitanti, che parlano la lingua. Sono forse di origine albanese anche Casalnuovo, Panni e Faeto.

Nelle vicinanze di Avellino abbiamo Greci con 2880 abitanti che parla albanese: l'emigrazione in Italia è avvenuta nel 1448 dalla bassa Albania. Don Gerardo Conforti ne ha scritto la storia. La via principale del paese porta il nome di Scanderbeg.

La provincia di Campobasso è ricca di colonie albanesi:

Portocannone con 2985 abitanti; S. Croce Magliano con 6040 abitanti; Ururi con 5030 abitanti; Campomarino con 2400 abitanti. Montecilfone con 3845 abitanti e qualche altra piccola frazione del Comune di Larino. S. Croce di Magliano ha perduto la lingua, ma la conservano tutti gli altri paesi. Della loro storia si interessa il Prof. Michele Floc-

co di Portocannone.

Nella provincia di Potenza i paesi albanesi sono sei:

Maschito con 3875 abitanti; S. Paolo Albanese con 940 abitanti che ha fatto molto male a cambiare il nome in Casalnuovo Lucano; S. Costantino Albanese con 1635 abitanti; Barile con 4320 abitanti; Ginestra frazione del Comune di Ripacandida con 1500 abitanti; Brindisi di Montagna con 1863 abitanti, ma di quest'ultimo paese non ho potuto avere ancora notizie sicure. Tutti questi paesi parlano la lingua. Di Maschito mi ha dato interessanti notizie Mons. Luigi Ferrara il quale riporta nella sua relazione le parole scritte sullo stemma del Comune: « Ghiaku in i shprishur ». La emigrazione di questi albanesi sarebbe avvenuta nel 1478. Di S. Paolo Albanese mi ha favorito notizie particolareggiate Mons. Pietro Scarpelli, competentissimo di cose albanesi, il quale mi ha trascritto anche la canzone: « Moi e bükura Moré ». Il paese conserva il rito greco: i suoi abitanti si sarebbero trasferiti in Italia verso il 1490. Mons. Scarpelli conosce bene anche l'Albania, dove è stato molto tempo come missionario: egli ha studiato la storia, la lingua e le origini delle nostre colonie. Di Barile mi ha dato notizie il Segretario del Comune, il quale afferma che l'emigrazione è avvenuta nel 1492 da Scutari. Di Ginestra mi ha scritto il signor Nicola Ciriello, secondo il quale la emigrazione è avvenuta nel 1478 con provenienza da Scutari, ma il fatto che la popolazione anticamente seguiva il rito greco, fa ritenere che proveniva dall'Albania meridionale. Il rito greco è stato soppresso nel 1627 per opera di un certo Diodato Scaglia.

La provincia di Lecce avrebbe quattro paesi di origine albanese, ma di questi non posso ancora fornire alcuna notizia: ecco i nomi:

Sternazia con 2550 abitanti; Zollino con 2160 abitanti; Martignano con 1560 abitanti; Galatina con 23.190 abitanti.

La provincia di Taranto conterebbe 10 paesi albanesi:

Fragagnano con 5070 abitanti; Monteparano con 2785 abitanti; Roccaforzata con 1410 abitanti; S. Giorgio Ionico con 6970 abitanti; S. Marzano di S. Giuseppe con 5160 abitanti; S. Crispieri con 150 abitanti; Faggiano con 2550 abitanti; Carosino con 4490 abitanti;

Monteiasi con 3545 abitanti; Montemesola con 3580 abitanti.

Ho ricevuto informazioni soltanto di Monteparano, Carosino e S. Marzano di S. Giuseppe. Monteparano ha perduto la lingua fin dal principio del secolo scorso e il rito greco alla fine del secolo decimo ottavo. L'avv. Giovanni Mennuti che ha studiato la storia del paese afferma che l'emigrazione in Italia è avvenuta ai primi del 16° secolo. La colonia di Carosino, che ha perduto la lingua, mi è stata illustrata da Don Giuseppe Frascella, il quale afferma che, secondo la tradizione del paese, gli antenati sarebbero venuti dall'Albania nel 13° secolo. Lo stemma del Comune è ornata dell'aquila bicipite albanese. S. Marzano di S. Giuseppe, le cui informazioni mi sono state fornite da Mons. Vincenzo Importuno, è il paese albanese più caratteristico della regione salentina. La emigrazione è avvenuta nel 1463. La tradizione albanese è vivissima e la lingua abbastanza bene conservata. Di questo paese e in genere delle colonie della così detta Albania Salentina hanno scritto un certo Paccelli di Manduria nel suo Atlante Salentino del 1807, e recentemente un certo Giuseppe Palumbo.

La provincia di Cosenza è quella che conta un maggior numero di colonie: Cerzeto con le frazioni di S. Giacomo e Cavallerizzo: abitanti 2970; S. Benedetto Ullano frazione di Moltalto Uffugo con 2550 abitanti; S. Martino di Finita abitanti 2540; Falconara Albanese abitanti 2280; Acquafredda con 1830 abitanti; Firmo con 3170 abitanti; Frascineto e la frazione di Eianina con 2730 abitanti; Lungro con 4570 abitanti; S. Basile con 2110 abitanti; S. Caterina Albanese con 2125 abitanti; Castroregio con la frazione di Farneeta abitanti 1565; Civita con 2210 abitanti; Plataci con 1870 abitanti; S. Demetrio Corone con 6385 abitanti capitale dell'Albania Cosentina; Macchia Albanese frazione di S. Demetrio Corone con 950 abitanti; S. Lorenzo del Vallo con 2210 abitanti; S. Sofia d'Epiro con 2950 abitanti; Spezzano Albanese con 5680 abitanti; Vaccarizzo Albanese con 2200 abitanti; S. Cosmo Albanese con 1120 abitanti; S. Giorgio Albanese con 1970 abitanti; Marzi frazione del Comune di Rogliano con 1685 abitanti; Mongrassano con 2590 abitanti; Cervicati con 1635 abitanti; Rota Greca con 2220 abitanti; Serra di Leo.

Tutti questi paesi parlano l'albanese e quasi tutti fanno parte della Eparchia greca di cui è degno Vescovo S. E. Mons. Giovanni Mele.

Di tutte queste colonie soltanto tre hanno risposto al mio questionario.

Falconara Albanese mi è stata illustrata da Don Bernardino Lupi: egli fa risalire la emigrazione al 1555 con provenienza dall'Albania meridionale. Di Cerzeto ho la relazione di Don Valentino Caffarelli, il quale afferma che la emigrazione è avvenuta nel 1478, ma non si conosce la provenienza. Il Prof. Gennaro Solano mi ha inviato le notizie di Castroregio e di Farneta i cui abitanti sarebbero venuti in Italia verso il 1500 dall'Albania meridionale.

La provincia di Catanzaro conta undici paesi albanesi:

Mercedusa con 1215 abitanti; Arietta frazione di Petronà con 300 abitanti; Andali con 3850 abitanti; Carafa con 2420 abitanti; S. Nicola dell'Alto con 2570 abitanti; Carfizzi con 1380 abitanti; Pallagorio con 2220 abitanti; Zangarone frazione di Nicastro con 1150 abitanti; Vena frazione di Maida con 1000 abitanti; Amato con 2065 abitanti; Gizzeria con 4390 abitanti.

L'arciprete Don Francesco Rossi mi ha mandato la relazione di S. Nicola dell'Alto con una bella fotografia di donne in costume. Gli abitanti parlano albanese ma non si conosce la data della emigrazione in Italia né la provenienza.

Nella provincia di Catania tre importanti paesi ricordano origini albanesi:

Biancavilla con 17.690 abitanti; Bronte con 21.150 abitanti; S. Michele di Ganzaria con 5000 abitanti.

Del Comune di Biancavilla mi ha dato notizie il Segretario Dott. Salvatore Carbonaro informandomi che lo stemma del Comune è fregiato del nome di Scanderbeg e che una via è intitolata a Giorgio Castriota e un'altra a Scutari. Della storia di Biancavilla si interessa il Can. Placido Bucolo.

In provincia di Agrigento il paese di S. Angelo Muxaro con 2805 abitanti è stato abitato da profughi albanesi come ha detto lo on. Guarino Amella.

Finalmente abbiamo le colonie della provincia di Palermo che senza dubbio ricordano le origini schiabetiche con maggiore tenacia di tutte le colonie albanesi d'Italia:

Piana degli Albanesi con 7.388 abitanti; Santa Cristina Gela con 1226 abitanti; Mezzoiuso con 6640 abitanti; Contessa Entellina con 2805 abitanti; Palazzo Adriano con 4470 abitanti.

Hanno risposto al mio questionario soltanto Contessa Entellina e Palazzo Adriano. Le notizie di carattere religioso mi sono state gentilmente fornite dal Vescovo della nostra Eparchia S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro.

A questo punto non posso fare a meno di menzionare la numerosa colonia albanese che da Contessa Entellina si è trasferita negli ultimi 50 anni in America e precisamente a New Orleans, nella Luisiana. Questi albanesi sono attaccatissimi alla loro lontana patria e lo manifestano in ogni circostanza contribuendo largamente alle tradizionali feste particolari del paese.

Riepilogando i paesi di origine albanese in Italia sarebbero 80 con 270.592 abitanti; circa la metà di questi paesi conserva la lingua. Di essi si potrà formare un quadro completo con precisione quando tutte le colonie avranno risposto al mio questionario. Non è possibile poi precisare il numero degli abitanti di sicura origine albanese per il fatto che la convivenza con i paesi vicini ha mescolato la nostra razza con quella locale.

Ritengo utile qui riportare i nomi di alcuni autori che hanno scritto sulle nostre colonie e che mi sono stati segnalati dai compilatori del questionario:

Dorsa Vincenzo: « Sugli Albanesi », Napoli 1947.

Morelli Tommaso, « Cenni storici sulla venuta degli albanesi nel Regno delle Due Sicilie », Cosenza 1841.

Zangari Domenico, « Le colonie italo-albanesi di Calabria », Napoli 1941.

Alessandro Serra, « I profughi d'Albania verso l'Italia ospitale », Castrovillari 1947.

Demetrio Ciarla, « Dopo un secolo », senza data.

In fine propongo al Centro internazionale di studi albanesi, che nasce oggi a Palermo, di invitare tutte le Amministrazioni dei paesi albanesi ad aggiungere al nome del proprio Comune l'appellativo di « Albanese » come lo hanno già molti paesi della Calabria.

24 Ottobre 1948.

NINO CHETTA

## Canti popolari del secolo decimonono

Nell'età eroica di un popolo guerriero i canti popolari sono la manifestazione dei sentimenti di una Nazione intera e dei particolari momenti che essa attraversa. Così essi furono anche la prima rivelazione dello spirito greco, irrequieto e tormentato, che balza vivo, coi suoi eroici furori, dalle immortali pagine del cieco di Chio e dei poeti ciclici; risvegliato e spronato, più tardi, dalla diana guerriera di Callino, primo erede dell'epopea omerica, con cui la lirica greca fa il suo ingresso nella storia letteraria degli Elleni.

Anche i canti popolari del secolo scorso riflettono lo stato d'animo del popolo greco, appesantito da una servitù che durava ormai da quattro secoli, da quando cioè Costantinopoli era caduta nelle mani del Turco invasore (1453) che soffocò per sempre la fiacca tradizione del millenario Impero Romano d'Oriente. LA GRECIA DOMINATA DAI TURCHI (Τουρκοκρατι-μηνελλάς : ecco il leit-motiv di questi canti, il pensiero dominante di un popolo disperato ma non d'omo.

Per i Greci che avevano sempre considerato il patriarcato di Costantinopoli come il centro etnico della Grecia, la caduta della città fu un lutto secolare che essi portarono nella mente e nel cuore. In questi canti sentiti vengono così esaltati gli eroi della età bizantina e i patrioti contemporanei (*clefti*), instancabili nelle loro guerriglie contro i Turchi, le lotte mai soffocate e favorite dalla naturale configurazione del suolo greco, che è messo in risalto colle soggiogate pianure di servili languenti città e coi suoi monti che si ergono al cielo liberi e superbi, nidi di ribelli e centro della futura riscossa. Invero le imprese leggendarie dei robusti garzoni e dei montanari in-

sonni servirono soltanto a dar vita ad opinioni poco lusinghiere sul popolo greco, confermando tutt'al più che sotto la rude scorza del nuovo barbaro sopravviveva ancora una scintilla della passata grandezza.

Per conoscere quale fosse l'opinione del tempo sui Greci basta leggere quanto riporta una pubblicazione dell'epoca (1): « ...rimasti in basso della scala sociale europea, perseverando nelle loro abitudini semibarbare... i Greci moderni e gli Albanesi, razze dominanti... sono lodevoli per la vivace intelligenza, l'accortezza, l'ospitalità... ma superficiali e superstiziosi... Il vivere di rapina del brigante e del pirata è considerato dalle classi inferiori come una professione che non ha in sé nulla di disonorante... ».

Questo giudizio così spietato è stranamente somigliante a quello che molti danno ancor oggi sulla Grecia odierna, teatro di funeste lotte civili; il fatto è che l'oppresso fu ed è stato sempre il popolo, che in genere non si convertì mai (contrariamente ai ricchi, interessati a conservare le loro sostanze) alla religione maomettana; ma, pur compatto in questa nobile decisione, è stato sempre diviso da odi feroci ed abbruttito dalla povertà e dall'ignoranza, triste e non ancora scomparso retaggio dei greci moderni. D'altra parte bisogna riconoscere che la riscossa che portò alla indipendenza greca non fu tanto opera dei patrioti-briganti quanto dell'appoggio di grandi potenze interessate che dopo la « liberazione » non esitarono — *more solito* — a soffocare qualsiasi altra velleità di completamento nazionale, contenendo la nuova Grecia entro angusti confini, escludendone « Corfù, le isole, la Tessaglia, la Macedonia, l'Epìro, la Tra-

cia, Creta, Cipro, il Dodecaneso, e lasciando che Ottone, il piccolo re bavarese (1833), accarezzasse invano il sogno della Megali Idea, restaurazione impossibile dell'Impero bizantino» (2).

E' facile quindi comprendere quale tempesta di passioni tumultuasse nel cuore ai veri patrioti e come esse trovassero naturale sfogo in una letteratura di tradizione che già aveva i suoi precedenti nell'epica popolare di questa stirpe fatale. Unica voce di speranza, dunque, i canti popolari. Ma se pur nei canti d'amore echeggia spesso la voce possente e irresistibile della patria, è pur vero che molti svolgono motivi tradizionali folkloristici, come l'eterna lotta con Caronte, il riconoscimento del reduce, il sacrificio di creature umane come scongiuro a un cattivo destino, rapimenti, paesaggi tormentati o idillici, ecc.

Questi canti, spesso ingenui, pittoreschi, e non privi talvolta di lugubre e sconsolato fatalismo, non sono veramente popolari se non in quanto contemporanei al Romanticismo che la

poesia popolare ebbe a rivalutare coi suoi principi fondamentali. Essi quindi non sono nati tra il popolo e poi raccolti da un singolo, ma sono opera di un singolo che si fa interprete dei sentimenti del popolo. Il Fauriel ne pubblicò per la prima volta una raccolta, ma essi passarono alla letteratura in modo più completo e definitivo colla edizione del PASSOW. Antologie popolari della Grecia moderna e presente furono poi edite da altri, tra cui il PERNOT e il POLITIS (3).

(1) Nuovo Encicl. pop. Pomba, Torino, 1859, II, 834 citata nell'acuta indagine di B. Lavagnini, Crispi e la Grecia nel 1859, in Atti dell'Accad. d. Scienze e Lett. Palermo 1945, 46, p. 7.

(2) B. Lavagnini, o. c. p. 6.

(3) Fauriel, *Chants populaires de la Grèce moderne*. Paris 1824. A. Passow, *Populæria carmina Graeciae recentioris*, Leipzig, 1860; H. Pernot, *Anthologie populaire de la Grèce moderne*. Paris, 110; N. G. Politis, *Ἐκλογαὶ ἀπὸ τὰ τραγούδια τοῦ Ἑλληνικοῦ λαοῦ* Atene, 1914

### Ἡ ἁγία Σοφία

(Politis 2)

Σημαίνει ὁ Θεός, σημαίνει ἡ γῆς, σημαίνουν τὰ ἐπουράνια,  
σημαίνει κ' ἡ ἁγία Σοφία τὸ μέγα μοναστήρι,  
μὲ τετρακόσια σήμαντρα κ' ἐξηνταδύο καμπάναις,  
κάθε καμπάνα καὶ παπᾶς, κάθε παπᾶς καὶ διάκος.  
Ψάλλει ζερβὰ ὁ βασιλιάς, δεξιά ὁ πατριάρχης,  
κι ἀπ' τὴν πολλή τὴν ψαλμουδιὰ ἐσειόντανε οἱ κολόνναις.  
Νά μποῦνε στό χερουβικό καὶ νά ἴβγη ὁ βασιλέας,  
φωνή τοὺς ἦρθε ἐξ οὐρανῦ κι ἀπ' ἀρχαγγέλου στόμα.  
«Πάψετε τὸ Χερουικό κι ἄς χαμηλώνουν τ'ἄγια,  
παπάδες, πάρτε τὰ γιέρα, καὶ σεῖς, κεριά, σθηστήτε,  
γιατὶ εἶναι θέλημα Θεοῦ ἢ Πόλη νά τουρκέψη.  
Μόν' στείλτε λόγο στὴ Φραγκιά, νά ἴρτουνε τριὰ καράβια.  
τῶνα νά πάρη τὸ σταυρὸ καὶ τᾶλλο τὸ βαγγέλιο,  
τὸ τρίτο, τὸ καλύτερο, τὴν ἁγία τράπεζά μας,  
μὴ μᾶς τὴν πάρουν τὰ σκυλιὰ καὶ μᾶς τὴν μαχαρίζουν.»  
Ἡ Δέσποινα ταραχτήκε, κ' ἐδάκρυσαν οἱ εἰκόνες.  
«Σώπασε, κυρὰ Δέσποινα, καὶ μὴ πολυδακρυσῆς.  
πάλι μὲ χρόνους, μὲ καιροῦς, πάλι δικὰ σας εἶναι.»

## SANTA SOFIA

*Risuona Iddio sul mondo, suona la terra e il cielo,  
suona anche santa Sòfia, il grande monastero;  
quattrocento campanelli e sessantadue campane,  
e c'è un prete ogni campana, e un diacono ogni prete.  
Salmeggia il re a sinistra, a destra il patriarca,  
dal molto salmeggiare tremavan le colonne.  
Mentre entravan nel Cherubico ed usciva il Re del mondo,  
voce a lor venne dal cielo per la bocca dell'Arcangelo:  
"Cessate dal Cherubico e si abbassino le Specie,  
in salvo le reliquie portate, o sacerdoti,  
e voi pur, ceri, spegnetevi, poich'è ormai voler di Dio  
che ben presto la cittade sia soggetta e serva ai Turchi.  
Sol date avviso in Francia (1) che vengano tre navi;  
e prenda una la Croce e l'altra l'Evangelo,  
e la terza, la più bella, sol la sacra mensa nostra (2),  
chè quei cani non ce la prendano e l'insozzino, quei cani".  
Turbossi la Madonna, e piansero le iconi.  
"Deh, taci, e più non piangere, Signora, pia Madonna;  
qui, col tempo e l'occasione, qui di nuovo sarà tuo!" (3).*

Ὁ Στέργιος  
(Passow LIV)

Κί' ἂν τὰ ντερβένια τούρ' εψαν, τὰ πῆραν Ἀρβανίταις,  
Ὁ Στέργιος εἶναι ζωντανός, πασάδες δὲν ψηφάει.  
Ὅσο χιονίζουνε βουνά καὶ λουλουδιζοῦν κάμποι,  
Κ' ἔχουν ἢ βράχαις κρυὰ νερά, Τούρκους δὲν προσκυνοῦμε.  
Πᾶμε νὰ λημεριάσωμεν ἐποῦ φωλιάζουν λύκοι,  
Σὲ κορφοβούνια, σὲ σπηλιαῖς, σὲ βράχαις καὶ βραχούλαις.  
Σκλάβοι σταῖς χώραις κατοικοῦν καὶ Τούρκους προσκυνοῦνε,  
Κ' ἐμεῖς γιὰ χώραν ἔχομε βῆμαῖς κι' ἄγρια λαγαρία.  
Παρά μὲ Τούρκους, μὲ θεριὰ καλῆτερα νὰ ζοῦμε.

(1) Per Francia s'intende tutto l'Occidente cristiano.

(2) Τράπεζα è infatti l'altare bizantino, a forma di tavolo quadrato.

(3) Come si vede, i Greci moderni, benchè non più pagani, credono ancora nel destino, che non è più il cieco Fato, superiore allo stesso Giove, ma s'identifica colla volontà divina a cui si rassegnano, sperando sempre di superare la dura prova a cui il Signore li vuol sottomettere. E questa speranza deriva evidentemente dal fatto che essi conservarono coscienza della loro tradizione per opera appunto e soprattutto della religione, ed anche perchè i Turchi lasciarono sopravvivere il Patriarcato di Costantinopoli. Ciò li porta a mettere in risalto più il contrasto religioso che il fatto politico dell'invasione.

## STERGIO

Pur se non turchi i vàlichì e li preser gli Albanesi,  
 è vivo Stergio ognora, e dei pascià non cura.  
 Finchè hanno neve i monti e avranno fiori i prati  
 e fresche acque le cime, non riveriamo i Turchi  
 Andiamo ad albergare dove hanno tana i lupi,  
 in cima ai monti, in grotte, su vette e su colline.  
 Chi è schiavo sta nel piano e si prosterna ai Turchi,  
 ma noi abitiam le alture solinghe e le aspre valli.  
 Piuttosto che coi Turchi, meglio è star colle bestie. (1)

Ἡ Ξενιτεία

(Passow N. CCCXXIII)

«Σ' ἀφίνω γειὰ μανοῦλά μου, σ' ἀφίνω γειὰ πατέρα,  
 Ἔχετε γειὰ δερφάκια μου καὶ σεῖς ξαδερφοπούλαις.  
 Θὰ φύγω, θὰ ξενιτευτῶ, θὰ πάω μακρὰ στὰ ξένα.  
 Θὰ φύγω μάνα καὶ θάρτῶ καὶ μὴν πολυλυπιέσαι.  
 Ἀπὸ τὰ ξένα, ποῦ βρεθῶ, μηνύματα σοῦ στέλνω  
 Μὲ τὴ δροσιὰ τῆς ἀνοιξῆς, τὴν πάχνη τοῦ χειμῶνα,  
 Καὶ μὲ τ' ἀστέρια τ' οὐρανοῦ, τὰ ῥόδα τοῦ Μιῦτου.  
 Θὰ νὰ σοῦ στέλνω μάλαμα, Θὰ νὰ σοῦ στέλν' ἀσῆμι,  
 Θὰ νὰ σοῦ στέλνω πράμματα, π' οὐδὲ τὰ συλλογιέσαι.  
 Παιδί μου πάαινε στὸ καλὸ κι' ἄλλ'οἱ ἅγιοι κοντά σου,  
 Καὶ τῆς μανοῦλας σου ἢ εὐχὴ νᾶναι γιὰ φυλαχτὸ σου,  
 Νὰ μὴ σὲ πιάνῃ βάσκαμα καὶ τὸ κακὸ τὸ μάτι.  
 Θυμήσου με παιδάκι μου κ' ἐμὲ καὶ τὰ παιδιὰ μου,  
 Μὴ σὲ πλανέσῃ ἡ ξενιτεία καὶ μᾶς ἀλησμονήσης.  
 Κάλλιο μανοῦλα μου γλυκειὰ, κάλλιο νὰ σκάσω πρῶτα,  
 Παρὰ νὰ μὴ σᾶς θυμηθῶ στὰ ἔρημα τὰ ξένα.  
 Δώδεκ χρόν' ἀπέρασαν καὶ δεκαπέντε μῆνες,  
 Καράβια δὲν τὸν εἶδανε, ναύταις δὲν τότε ξέρουν.  
 Πρῶτο φιλι, ναστέναξε, δεύτερο, τὸν πλανάει,  
 Τρίτο φιλι, φαρκακερὸ, τὴ μάν' ἀλησμονάει.

(1) E' uno dei più fieri canti cleftici, e insieme idillico per la grandiosità dello scenario in cui, silenziosi e solenni, si stagliano i monti, che incombono, fieramente torvi come i generosi che vi si annidano, sulle soggette valli, pavidamente trepide in quella calma foriera di tempesta.

Stergio qui sfida le truppe regolari a snidare nelle parti più remote e intricate dei monti i Greci insofferenti del dominio turco e che vivono facendo i briganti, prima di seguire apertamente la causa nazionale colla infelice rivoluzione di Epidaurò (1822) e i primi, inutili eroismi della coraggiosa flottiglia di Costantino Canaris. Intanto l'occupazione di qualche valico da parte dell'autorità costringeva i clefti (nient'affatto paragonabili ai nostri « benemeriti » partigiani) a rintanarsi sempre più, cacciati come bestie nelle tane e rinnovanti la eterna guerriglia.

## PARTENZA PER LA TERRA STRANIERA (1)

Mamma, salve, (2) e salve a te, mio padre,  
salute, miei fratelli, e voi, cugini,  
io parto, andrò laggiù (3), in estrana terra,  
vo', mamma, e tornerò, non pianger molto.

Dal luogo ov'io sarò nuove ti mando,  
coi fiori dell'april, col gel d'inverno,  
cogli astri del bel ciel, col roseo maggio.  
Molt'oro inviar vorre 'ti spesso, e argento,

oggetti inviar vorrei che tu non pensi.  
« Va', figlio, con fortuna, e i santi appresso,  
di mamma è guida la benedizione (4)  
che tu non abbia incanto nè malocchio.

Ricorda me, figliolo, e i figli miei,  
che tu non ti travii (5) e di noi ti scordi ».  
« Madre mia dolce, è me' ch'io crepi prima  
ch'in loco stranier di voi mi scordi ». (6)

Dodici anni passâr... quindici mesi...  
nave o nocchier nol vide nè 'l conobbe.  
Sospira a un bacio, un altro lo travia.  
e al terzo, ch'a il velen, scordò la madre.

ALFREDO MIRAGLIA

(1) E' un dialogo popolare che improvvisamente si conclude in forma narrativa, in quattro versi molto sintetici ed espressivi.

(2) Lett.: ti lascio salute.

(3) Lett.: andrò all'estero.

(4) Lett.: che sia per tua custodia.

(5) Lett.: che non ti travii la terra straniera.

(6) Lett.: piuttosto che non mi ricordi.

# Ricordo dell'ELLADE

Stasera, ascoltando alla radio le melodie della terra di Grecia, mi sono ritrovata in una « taverna » ed ho rivisto attorno alla lunga mensa infiorata i volti sorridenti di coloro che divisero con me la gioia immensa di toccare il suolo dell'Ellade e di vivere in esso giornate indimenticabili. E' stato come se il tempo non fosse passato ed ho rivissuto quei giorni con l'emozione di allora, ora per ora.

« Kalò taxidi! » Dagli anni in cui la Grecia ci apparve per la prima volta, nello alone di sogno dei suoi miti e dei canti dei suoi poeti, avevamo tenuto viva nel cuore la speranza che tale augurio ci accompagnasse un giorno ad essa. Ora finalmente così ci salutava l'Istituto di Filologia greca del nostro Ateneo che aveva conosciuto il fervore e la impazienza della nostra attesa. E queste due parole accendevano ancor più il nostro entusiasmo, mentre facevano velare di tristezza gli occhi di coloro ch'erano costretti a restare.

La « Semiramis » ci accolse a bordo sotto il sole di Brindisi. Il giorno precedente, una visita al ricco museo di Taranto aveva stabilito un più intimo contatto con quelle forme d'arte che nella Magna Grecia facevano rivivere gli splendori della Ellade. La vita di bordo ci mise a contatto con la Grecia di oggi.

In un'alba radiosa rivissero per noi i miti delle isole dello Ionio e i pescatori di Itaca ci apparvero fratelli dell'antico Ulisse. Poi il Peloponneso ci mostrò le sue aspre pendici, capo Malea ci fece sentire una sera le emozioni degli antichi nocchieri, il Taigeto

ci attrasse col biancore delle sue nevi...

Quando fra la leggera foschia d'un mattino di primavera, tra le case bianche del Pireo apparvero le cupole di cobalto della chiesa di San Basilio, quasi stentammo a credere che eravamo giunti alla mèta della nostra lunga attesa: la « terra promessa » era lì, dinanzi a noi, pronta ad accoglierci.

La strada che dal Pireo porta ad Atene è fiancheggiata da case coperte di fiori: il mare brillava sotto il sole, ma noi ne distoglievamo lo sguardo per rivolgerlo verso l'alto: ad una svolta ci apparve l'Acropoli coi suoi marmi dorati, lontana, ancora irraggiungibile. Fu più tardi che nella presenza viva di tanti secoli si fusero per noi passato e presente.

La nostra visita alla cittadella d'Atene ebbe il carattere severo e raccolto di un pellegrinaggio. E fu con la commozione con cui i credenti entrano nei luoghi del culto che noi ponemmo piede sui gradini che, per i Propilei, immettono sull'Acropoli: in una luce di trionfale tripudio vivevano con la loro immortalità la bellezza e la gloria.

Ritornammo lassù quando, agli ultimi raggi del sole, l'Imetto si tinge di viola e alta sul Licabetto si accende la prima luce.

La notte, dalla porta Beulè, sembrava che le Korai, deposti ormai i canestri e il peplo, intrecciassero danze al lume della luna: laggiù la città viveva, coi suoi molteplici occhi fluorescenti. Nelle « taverne » le mense hanno ancora fiori e, nella ebbrezza del vino, dolci melodie cantano la nostalgia d'un mondo di miti di gloria e di amore.

A capo Sunio vivemmo una di quelle giornate che difficilmente si dimenticano. Alte contro il cielo d'un azzurro intenso si stagliavano in un bianco fulgore le colonne del tempio di Poseidone. Ci si sentiva stranamente leggeri lassù, come purificati, mentre lo sguardo vagava sul mare. E al mare noi scendemmo: nelle grotte ombrose a fior d'acqua echeggiava ancora il canto delle ninfe cullando il sonno antico degli eroi della trireme.

Sento ancora nel cuore la pace che aleggia là, nel piccolo chiostro del convento di Dafni. I suoi due neri ci-

pressi dicono al cielo la inquietudine degli umani e, sotto le volte raccolte una luce serena sfiora gli occhi severi del Pantocrator.

I papaveri rossi di Eleusi! Fiori purpurei fra il biancore di marmi diruti: la solennità della morte e la bellezza rigogliosa della vita che nasce dalla morte. Al sangue dell'antico eroe si mescola quello del giovane pallikari nella realtà d'una Grecia nuova che noi abbiamo amato come avevamo sognato l'Ellade antica.

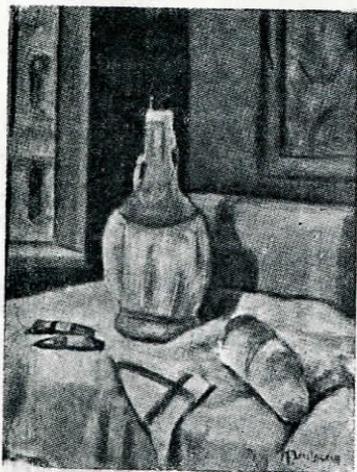
MARIA GALLO

## LA STRADA DEL PASTORE

Al pie' dell'olmo abbandona  
il vizzo fiore del sonno.  
Sorgi: la stella mattutina  
con la timida alba s'incammina  
verso il fluire di quest'acqua chiara.  
Il gregge attende il segno del tuo giunco  
ch'apra la via al lento passo adunco,  
e s'abbevera d'acqua e di stelle.  
Settembre, la tua grazia pellegrina  
ha il canto fresco e vario delle fonti:  
con la serenità degli orizzonti  
scendi tu calmo al passo del pastore  
che il fiume accompagna alla sua foce.  
E il gregge va col fiume verso il mare.  
Guarda il pastore e vede il roseo fiore  
dell'aurora sul cammin sbocciare.  
Lo saluta esultante e la sua voce  
porta il sogno dei monti verso il mare.

FERDINANDO PASSARELLO

*Essenzialità di elementi che nella composizione si animano di un caldo soffio di lirismo e compiono la loro funzione equilibratrice di spazi e di toni; espressività colma e sognante data da accordi cadenzati simili a quelli*



Maria Bevilacqua: «Natura morta» (Olio 1949)  
Palermo, Galleria dell'«A.S.A.L.».

*musicali di un'«Adagio» bethoveniano:*

*Armonia soave che avvince lo spirito e lo conduce nella lontana regione degli Angeli, ove tace la sofferenza umana e dove il pianto si trasforma in palpito di gioia inconturbata e pura.*

*L'anima di Maria Bevilacqua si ri-*

# NOTE

*vela nell'opera in tutta la sua purezza e il suo sentire: la voce che ne emana reca il fascino di una visione in cui si intensifica ogni nostra più segreta ansia di vita; il linguaggio che ne deriva è canto dell'essere proteso a "crearsi" là ove più profondo appare il misterioso suo evolversi umano sotto l'azione rigeneratrice dell'Arte.*

*I motivi che l'artista coglie dalla realtà, vivono di una luce spiritualizzata per cui si realizza anche una particolare espressione pittorica del « tono ».*

*Sensibile e tenace, volitiva ed operosa, Maria Bevilacqua, segnalata più volte da una critica imparziale all'attenzione del pubblico, mostra le qualità più salienti per gli ulteriori sviluppi della sua personale "espressione".*

LAURUS

Chiaro e vibrante, il mondo pittorico di questo nobile artista palermitano, abbeverato di luce, comunica la gioia di una vita che si eleva ed aspira all'incorruttibile regno del Sublime.

Voce di pura fonte d'Arte, che sca-



Michele Dixit:  
« Fanciulla  
che dorme ».

# d'Arte

turisce da un'anima presa dal fascino di ciò che costituisce l'essenza di una ricerca per la costruzione di uno schema visivo in cui palpitano i valori spirituali e formali della natura fisica e della vita umana.

*Michele Dixit*, che si è già guadagnata una indiscussa affermazione in campo nazionale, continua la sua ricerca espressiva, sicuro di raggiungere sempre più in arte quella posizione che garantisce ad un autentico pittore la continuità della vita oltre la breve sua vicenda umana.

## LAURUS

L'espressione pittorica di questo artista è quella di un dramma spirituale in cui l'agitato contrasto dei vari elementi non sempre riesce a placarsi per comporre motivi di serenità e di misurata armonia. Il ragionamento e la critica uccidono talvolta in lui il volo della fantasia e l'intensità dell'emozione.

Ma quando è spontaneo, sa egli marcare fortemente il carattere psicologico della figura che costituisce l'argomento centrale dei suoi esperimenti dal vero.

L'anima del Collura, che cerca nel



Lorenzo Collura: « Natura morta » (Olio, 1949)  
Palermo, Galleria dell'« A.S.A.L. ».

tormento la propria strada, si rivela assetata di verità umana, assetata di « conoscersi » a fondo nella proiezione che di sé coglie sul piano oggettivo della vita: anima capace di ardimentose ascensioni, ma anche suscettibile di deprimersi nella lotta per il suo artistico « superarsi ».

GAETANO BIONDO

## V E S P E R O

Oh l'infinita  
pace del vespro  
sul cuore anelo  
de la Conca d'Oro!  
Appena...  
un lieve dondolio  
di cime frondose:  
un vago sognare,  
un *doice*  
ansioso aspettare.  
Ed ecco improvviso,  
com'eco di voce lontana,  
un canto,  
solitario,

di campana:  
un aliare invisibile  
d'ali bianche,  
lievi;  
una preghiera  
sommessa ed infinita!  
E ne l'azzurro  
s'accende,  
palpita,  
splende,  
dolce il sorriso  
de le prime  
stelle.

GAETANO BIONDO

# L A J M E S H Q I P

Faktore te ndryshem kane ndaluar qe BIGA te dali rregullisht. Edhe ne me lajmet shqip jemi shum pas. Po mondohe mi te kallxojme vetem ca nga ngjarjet me me rendesi lexonjesve te BIGA-s.

Me 28 nentor 1952 u perkujtua Dyzetvjetori i Shpalljes se Indipendences shqiptare nga te gjithë shqiptaret jashte Shqiperise. Them i keshtu se komunistet e Tiranës e kane ndaluar kete feste kombetare ne Atdheun t'ene. C'eshte 28 Nentori per shqiptaret?

Me 1443 Heroi i yne Kombetar Gjergj Kastrioti, i njohtur me emrin otoman SKENDERBEJ, çpallte pa-mvaresin shiptare ne kryeqytetin e vet, KRUIJA, dhe ngrinte per te paren here Flamurin e kuq me shkaben dy krenore. E mbajti larte kete Flamure Gjergj Kastrioti per gadi 25 vjete kunder ushtrive te sulltaneve otoman, dhe ryke mbrojtur indipendencen e vet mpronte edhe Krishterimin, Besen e te parvet te vet. E pak vjet pas vdekjes se Tij ne Lesh, shume shqiptare merguan e erdhen n'anen t'ater t'Adriatikut, ne Itali, per te mos jetuar nen te huajin. Keshtu linden kolonit e para shqiptare ne Itali e veçanarisht ne Sigeli. Keta te merguar e ruajten ate Flamure, e ruajten gjuhen t'ene arberesche e zakonet te gjitha.

U deshën plote pesqind vjet qe nje Hero t'ater i quajtur Ismail Qemali te ringjallte pamvarsin shqiptare dyke ngritur perseri Flamurin e Gjergjit. E esht nje koincidence fatmire qe kjo ringjallje te binte po me 28 Nentor, d. m. th. te vitit 1912 e kesaj radhe ne Vlore, se Kruja ishte e zaptuar nga fuqit e huaja. Por valvitja e Flamurit qe e shkurter: Te premten e Zeze me 1939 Sqyponja e Gjergjit u mberthye me sepata te huaja, dhe i u desht shqiponjes se shkrete te ngjteshe maleve te lira te Shqiperise e te ftonte Bijet e saje t'a lironin Sheshin e kuq te Flamurit te Gjergjit. Por nji t'ater 28 Nentor, ay i vitit 1944 qe edhe me i lig se te tjeret: Shqyponja u plagose dhe sheshin e kuq te Flamurit Senderian e zuri Draperi dhe çekani. Sot atdheu i yne esht pjese e imperatorise sovjetike, dhe shqiptari esht i huaj ne vendin e vet... Keshtu Kolonija... ecc.

Festa e bukur u zhvillua ne Martoranen t'ene te bukur, me nje meshe shqip, ne prani te Shkelqeses se Tij Perniciaro, te Onorevole Petrottas, me pjesmarrjen e shume arberesheve e t gjithë shqiptareve te rij, te hikur se voni nga Arberija e vjeter. Bufeti qe i varfer, por zemrat qene te pasura, urimet te shumta dhe e ardhemja me e sigurte. Shqipot qe kane lene Atdheun e tyre te vjeter 500 vjet me pare, Ju vellezer arberesh, na jepni guxim e kurajo per nje çlirim sa me te shpejte te memedheut t'ene: Shqiperija.

Nje ngjarje t'eter me rendesi edhe humbja qe pesoj leteratura shqiptare di-

ten e fundit te vitit 1952: vdekja e te perndritshmit Prof. Gaetano Petrotta-s, Baba Tanit t'ene.

Baba Tani ishte i njohur shume ne Shqiperi per aktivitetin e Tij te madh leterar e patriotik. Shtepija Petrotta me Baba Tanin e Rosolinin ka mbetur shtepija me rrepresentative shqiptare.

E kujtojme Prof. Petrotten per te gjitha te mirat qe i ka sjellur Atdheut te Tij te pare, me konferenca, me revista, me gazeta e me libra. E kujtojme per punen e tij te pa rreshtur ne kathedren e gjuhes shqipe ne Palermo. E kujtojme sidomos keshillat e Tij te pa harruara, qe Ay jepte kujdo qe shkonte t'a vizitot, ne shtepi, ne biblioteke, ne shkollë e ne Universitet.

Baba Tani i yne do te jete i kenaqun e do te na shikoj me buzeqeshje edhe nga Atje, kur ne do te ndjekim gjurmat e Tija, kurajon e Tij e shembullen e Tij.

Fle i qet o Baba Tan: Dishepujt do te vazhdojne punen e Juaj, e elethte Ju qofte Toka e te buta stinat motit.

Familjes Petrotta, « LAJME SHQIP » i paraqesin ngushllimet e tyre me te singerta. Baba Tani ka ndruar jete, Baba Tani vazhdon te jetoj ne mes nesh me veprat e Tija.

ARBERESHI i RI

---

## C I L E T J E M I

Ku mundemi na t'a njohim kombesin  
Qe e dime si atdhe edhe Shqiperine!  
Kjo eshte gjuha e nenes qe po flasim  
Si dhe zakonet ne qe i perqasim.  
Po cila eshte shenja e kombit t'ene  
Nga te huajt, qe na cquan gjithemone?  
Ky esht flamuri yne shume i ndjere  
I kuq dhe shqiponja me dy krere,  
Ay esht i kuq si zjarre, me gjak i lare,  
Ajo e zeze, malevet ka shkare;  
Na e lane ata te paret, trimat t'ane  
Per 'te q'e derthne gjakun, qe u vrane.

ASDREN

## Il ricamo nell'Arte Classica

(vedi n. 16-17, pag. 47)

I citaredi poi nelle solennità del culto si vestivano di un ricco e pomposo costume ad esempio del quale gli scrittori ci forniscono qualche ragguaglio, ma che noi conosciamo meglio attraverso i monumenti, specie sui vasi dipinti.

Il loro costume consisteva in una veste senza cintura decorata da strisce longitudinali. Al disopra di questa tunica sevente veniva posto il mantello ornato di disegni ricamati.

Anche i Romani coltivarono con certezza l'arte del ricamo. anzi fu da essi considerato come una vera pittura applicata con l'ago sulla trama del tessuto.

L'espressione « acu pingere » o anche il solo verbo « pingere » vuol dire ricamare, e i ricami erano chiamati *picturae*, Lucrezio II, « *Textilibus si in picturis, astroque rubenti* »; i ricamatori *pictores*. In molte iscrizioni funerarie di schiavi si riscontra la parola « *ornatrix* » che s'applica in alcuni casi alle ricamatrici.

A Roma così come in Grecia la fabbricazione di stoffe decorate di disegni ad ago è affidata frequentemente alle donne di umili condizioni. I nomi però che più sovente si danno ai ricamatori sono quelli di *phrygiones* e di *plumarii*. Gli autori non li adoperano indifferentemente l'uno per l'altro in quanto essi indicano due generi differenti di lavoro.

I Romani intendono per *phrygium opus* il ricamo a punto in croce, originario dalla Frigia, e per *plumarium opus*, il ricamo a punto piatto forse originario di Babilonia. Il senso della parola *plumarium* è di tutte quelle che vi si riassociano come *plumare* (Lucano X, 125) « *Strata micant... pars auro plumata nitet, pars ignea cocco, ut mos et Phariis miscendi licea telis* », *plumatile* (Plaut. Epid. atto I, scena II, - *indumenta plumea, vestis plumaria, ars plumaria* *ὁ πλουμάρισις* è stato molto discusso.

E' certo però che il *plumarium* era un ricamo e non un tessuto.

L'opinione contraria è stata sostenuta da Georges nel *Philogus* XXXII, 1873 p. 350 sg. nel suo *Handwortesbuck*, si appoggia su diversi testi Vitruvio VI, 7 (b) dice: *plumariorum textrinae* Prudent, *Hamartigenia* 294... ad *avium* quocumque *versicolorum indumenta novis textentem plumea telis*. In tutti questi passi senza dubbio si parla di tessitura ma ci si può domandare se gli autori citati avevano una conoscenza sufficiente della tecnica di cui essi parlano o se la loro intenzione era quella di esprimersi con una rigorosa precisione. Quando Vitruvio per esempio ci dice lib. VI 7 (b): « *pinacothecae et plumarionum textrinae pictorunquae officinae*, è chiaro ch'egli difetta di un termine per designare il laboratorio del ricamatore e lo sostituisce con pressocchè un sinonimo. Dall'Editto di Diocleziano XIV, 5, e XX 1-4 d'altra parte si sa che decoravano i vestiti e le tappezzerie di già tessute. Dell'*opus planarium* si servivano gli antichi per decorare vesti e stoffe, cioè d'inserire morbidissime piume nei tessuti. Era questo un lavoro molto difficile poichè non bastava inserire le piume, occorreva del buon gusto, fine senso artistico, i colori dovevano spiccare

ma nel medesimo tempo formare sapienti sfumature di squisita armonia. Inventori di questo mezzo decorativo furono i Babilonesi dai quali i Greci e poi i Romani presero l'idea d'usare le piume nei disegni dei loro ricami riuscendo ancor meglio dei loro maestri. Presso i Greci il vocabolo PLIMA divenne sinonimo di stoffa ricamata colle piume e appresso, l'espressione latina « opus plumarium » significò ricamo a punto piatto, corrispondente al tratteggio.

Il Marquardt « Vie prive des Romains » ritiene invece che l'espressione opus plumarium fu inventata per la somiglianza che rappresentavano i fili dei colori paralleli e simmetricamente disposti con le fibre delle piume d'uccelli e che i ricami erano fatti non con piume ma con fili sottilissimi di seta o di bombicina, a colori sfumati, fili che per i colori e la precisa e sapiente applicazione furono paragonati a piume di uccelli.

Questa opinione viene da me accettata sì, basta osservare anche oggi il nostro punto piatto, a sfumature, a gradazioni, ma non in senso assoluto, in quanto poteva benissimo essere conosciuta l'altra tecnica quella cioè di inserirvi le piume, tecnica che non sarebbe solo orientale e classica che fu conosciuta e fin'oggi è ancora in uso presso i Tirolesi e diede dei meravigliosi prodotti artistici già nell'America precolombiana. Nella mostra d'arte antica della America latina che ebbe luogo a Roma nel maggio-giugno 1933 si potè ammirare tra altri saggi una superba mitria (portava il n. 175) con manopole in mosaico di piume, ordinata dal Cortez agli abilissimi artigiani messicani ancora padroni della tradizionale arte plumaria « atzeka » e da lui regalata a Carlo Quinto. Questo esemplare più che raro per lo splendore del lavoro e la conservazione fu illustrato dal Callegari.

I phrygiones e i plumari erano tanto degli schiavi che lavoravano per il loro padrone nella sua casa, tanto degli artigiani indipendenti che lavoravano per conto proprio.

L'editto di Diocleziano contiene un certo numero di ordinamenti relativi al salario dei plumari e al prezzo massimo di vendita della gualdrappe, dei vestiti e dei tappeti decorati di disegni ad ago. Per eseguire dei ricami d'oro si ricorreva all'arte plumaria così ci dice Lucano X, 125 ». « Strata micant... pars auro plumata nitet pars ignea cocco, ut mos est Phariis miscendi licea telis.

L'arte del ricamo in oro fu esercitata a Pegamo prima che a Roma. Le più antiche notizie di queste decorazioni purtroppo le troviamo soltanto nella epoca romana quando Roma per mezzo degli Attali entrò in strette relazioni con Pergamo. Allora vennero ad essa quelle preziose stoffe d'oro specialmente tende « anulaea » e vesti che ivi erano conosciute sotto il nome di aulaea attalica, « vestes attalicae » (Plinio XXXIII, 163) fatte con lavori di ago ove il lucichio della seta si univa e fondeva con lo splendore dell'oro, e fu per una falsa denominazione che fu considerato inventore di quest'arte lo stesso re Attalo.

I plumari facevano passare il filo d'oro in ricamo sul fondo o meglio ancora — metodo più agevole e meno dispendioso — ci si contentava di applicarglielo, attaccandolo a un punto della cucitura. Essi avevano poi il nome tutto speciale di « Barbaricarii » come si rileva in Donat. ad Verg. Aen. 733: « Barbaricari dicuntur exprimentes ex auro et coloratis filis hominum formas et diversorum animalium et specierum imitantes subtilitate veritatem.

L'editto di Diocleziano (XVI 42 s.) li nomina dopo i plumari e fissa la loro retribuzione in proporzione di due pesi d'oro, che essi utilizzavano.

« Barbaricarium opus » era l'arte di ornare le armi di lusso, si imitavano dunque sui metalli i disegni delle stoffe ricamate che tutta l'antichità ha conosciuto.

Virgilio in molti passi dell'Eneide (III v. 483 « fert picturatas auri subtemine e vestes et Phrygiam Ascanio clamydem) e delle Georgiche fa allusione a stoffe ricamate in oro riccamente disegnate col lavoro dell'ago. Oltre al punto in croce e al punto piatto era conosciuto il punto a catinella che ha l'aspetto di treccia, quest'ultimo era proprio dei ricami orientali, Ovidio ci indica poi i colori che si usavano, nomina il bleu simile al cielo quando nessuna nuvola ne offusca lo splendore, il giallo colore del vello dell'ariete liberatore di Frisso ed Elle, il verde che imita la tinta del mare, il zafferano il mirto, il rosa il marone, il mandorlo » *ars amatoria* III 173, sgg.: « Aeris ecce color, cum sine nubibus aër Nec tepidus pluvias concitat Auster aquas; Ecce tibi similis quae quondam Phrixon et Hellen Diceris Inois eriquisse dolis,

Hic undas imitatur, habet quoque nomen ab inudis » I ricami presso i romani e come abbiamo visto anche presso i Greci servivano ad ornare oggetti vari anche di mobilia domestica. I testi letterari ci parlano di « lecti accubitorii » ricoperti di pitture vale a dire di disegni a colori fatto ad ago. Le coperte del letto o la tela che vestiva i materassi (*operimentum vel involucrum*) chiamate « toral » in occasione di qualche solennità si ornavano di porpora e di ricami (« *stragula vestis pretiosa* » come ci dicono T. Livio in XXXIX, 6, Cicerone « *Tuscul. libro V cap. 21, 61: « Collacari iussit hominem in aureo lecto strato pulcherrimo textili stragulo, magnificis operibus picto. « Textile stragulum »* infatti veniva chiamato il copertino ricamato con un bel materasso: *pulcherrimo strato*. Famose sono pure le coperte della Campania (Pdauto Pseud. 145: « *peristromata picta campanica* » (1). Ma è soprattutto per appagare questo eterno femminino per decorare le vesti che si ricorre al lavoro paziente dell'ago.

Lo stesso innato gusto dei Greci di drappeggiare e ornare le loro vesti ritroviamo presso i Romani, i quali non portavano vestiti troppo chiusi che inceppavano i movimenti ma si limitavano a quei pochi indumenti imposti dalla decenza o necessari per proteggere il corpo dalle variazioni atmosferiche. Sebbene il lusso di un posteriore periodo effeminato abbia portato alcune mode poco rispondenti alla tradizione classica repubblicana, pure le forme dei vestiti rimasero in fondo le medesime.

E come i vestiti dei Greci si dividevano in *epiblemata* e in *endymata*, così quelli dei Romani in *amictus* e *indutus*, cioè la toga e la tunica. La toga era l'abito ufficiale e non aveva diritto a portarla che l'uomo libero. La tunica era l'abito di casa.

Simile al chitone poteva essere di parecchie specie con le maniche, senza maniche, o con le maniche aperte.

Con le maniche venne in uso al tempo di Commodo (*tunica manicata*).

Vedremo che cosa significherà la *toga picta* e la *tunica palmata*. Una cintura fermava ai fianchi la tunica; il vestito più comune era la palla, una tunica molto ampia, cadente fino ai piedi, formata di una stoffa rettangolare avvolta intorno al corpo per la sua lunghezza, fermata sulle spalle da fibule e fatta ricadere a larghe pieghe sul petto. Altra tunica era la stola, più ampia ricadente sui piedi, a lunghe maniche; essa distingueva le dame. Parte essenziale della stola era una balza cucita sull'orlo inferiore, detta *instita*, riccamente ricamata ed ornata di frange. Ai tempi dell'Impero aggiunsero il « *patagium* » che consisteva in una striscia ricamata che girava intorno al collo e ricadeva davanti.

(*continua*)

ERSILIA ZAFFUTO MONTELEONE

## LIBRI RICEVUTI

**SHPEND BARDHI** - *Abetari i të mërguemit*. Alessandria, Société de publications Egyptiennes - 1952.

**BROCCOLI Gen. UMBERTO** - *Cronache militari e marittime del golfo di Napoli e delle Isole Pontine durante il decennio francese (1806-1615)*. - Ministero della Difesa - ST.M.Es. - Ufficio Storico - Roma - 1953.

Splendido volume, riccamente illustrato.

**ALOISIO Can. Dr. Cav. FRANCESCO** *Sant'Antonio di Padova* - Patrono di Poggioreale - Sicilia. Palermo - 1954.

Pubblicazione elegante, sia nella presentazione che nel contenuto. In maniera magistrale tratta della eccelsa figura del Santo, della dottrina, dei miracoli, della venerazione universalmente riscossa. Il Ch.mo A., già noto nel campo oratorio e storico archeologico, rivela la chiarezza e concisione nell'espressione del pensiero e le sue alte doti critiche. Libro che si legge con vero godimento spirituale, ricchissimo di citazioni storiche e letterarie.

### E Y P O I I H

Un poeta e scrittore neo-greco ha di recente pubblicato un volume nel quale ha raccolto le sue impressioni su un suo viaggio in Occidente. (1)

L'Italia è la prima tappa dell'autore, ed è la nazione sulla quale si diffonde maggiormente e con piena adesione spirituale. Stunisce davvero di trovare in uno straniero tale giustezza di osservazioni sulle caratteristiche del nostro popolo e così profonda penetrazione dell'ambiente e della mentalità delle singole regioni e città visitate.

L'autore non è un viaggiatore qualunque e superficiale che butti giù, come troppi giornalisti sogliono fare, frettolose note che quasi mai colgono nel segno. Egli parte da

(1) I. M. Panajotopoulos, *Europa*, dodici capitoli di geografia lirica, Atene 1953.

una larga e profonda conoscenza storica arricchita dalla sua sensibilità d'artista e dalla larga cultura generale.

Per quanto riguarda il meridione egli si mostra assai vicino alla complessa anima meridionale e sensibile alla sua fascinosa storia. Insomma un meridionale che scopre un altro meridione.

La Sicilia poi occupa un intero capitolo («La Sicilia memoria ellenica») del libro. Se anche qualche volta le notizie storiche sovrabbondano e appesantiscono la narrazione, tuttavia la profondità delle osservazioni e la fluida eleganza dello stile conquistano l'attenzione del lettore. E' davvero piacevole abbandonarci al piacere della lettura, e, spogliandoci della nostra qualità di indigeni, farci condurre per mano da uno Straniero alla riscoperta della nostra terra e di noi stessi.

Il lirismo dello scrittore si effonde nella descrizione della ellenica Sicilia, della Sicilia, che come dice egli, «richiama alla mente la Grecia». Interessanti i suoi excursus storici per ritrovare le tracce dell'Ellade antica in Sicilia e colorite le descrizioni della policroma capitale coi ricordi della sua triplice civiltà ad ogni passo.

Vorremmo ancora diffonderci sul libro, e non solo per quel che riguarda l'Italia, ma anche per le altre nazioni visitate dall'autore. Ma preferiamo limitarci a questo breve cenno, formulando l'augurio che l'opera possa presto venire tradotta e resa accessibile a tutti.

VINCENZO ROTOLO

## Un centenario

Il 20 aprile 1554 veniva eretta in Parrocchia la Chiesa di San Nicolò dei Greci (in Palermo), che era stata costruita nel 1547 da Andrea Scramiglia, albanese e da Matteo Menczo, di Corone.

La parrocchia fu poi trasferita, nel 1614, nella Chiesa di S. Sofia dei Greci, e, dopo l'erezione della Eparchia, nella Monumentale Chiesa della Martorana, dove funziona tuttora.

# FOR OUR FRIENDS



NEW ORLEANS - (Louisiana) - L'otto settembre 1953, come di consueto, i Soci e le Famiglie della « Contessa Entellina » si riuniscono in Chiesa per la S. Messa in onore della Vergine SS.ma della Favara. Quest'anno l'avvenimento ha qualche cosa di straordinario: infatti celebrano nel rito greco della natia Contessa i Reverendi Papas Dott. Matteo Sciambra da Contessa e Papas Damiano Como da Mezzoiuso. Parlò, strappando lacrime di commozione all'uditorio, in albanese e in italiano, il Rev. Papas Matteo Sciambra.

Durante l'estate e l'autunno dello stesso anno 1953 i Reverendi Sciambra e Como visitarono i numerosi italo-greco-albanesi (parenti e amici) sparsi per tutti gli Stati Uniti d'America, da New York a San Francisco, da New Orleans

# IN THE U. S. A.



a Los Angeles etc., destando ovunque vivo entusiasmo e reminiscenze affettuose per i luoghi natii.

« BIGA » rivolge ai cari fratelli d'oltre Oceano un fervido saluto, chiedendo notizie ed eventuali fotografie loro, per pubblicarle e continuare lo scambio culturale e patriottico che ci tiene sempre idealmente uniti.

MICHELE LO JACONO

## A SANTA MARIA GORETTI V. M.

Figlia dei campi, immacolato fiore,  
modello di candore e di forza,  
astro fulgente dell'eccelso ardore,  
fiore d'incorruttibile bellezza,

l'onnipotente amor di quell'« amore »  
Che sol governa, e vince ogni durezza,  
per Te degnò rimuovere quel cuore,  
che accusa ognor l'errore, a sua salvezza.

Rifulga in ogni mente il Tuo splendore,  
alberghi in ogni cuor la tua purezza,  
e trionfi amere luce sull'errore.

E ascenda a Te, qual prece, l'alma ebrezza,  
che, al santo Tuo martir e al Tuo candore,  
accende, orna e rinfranca giovinezza.

SALVATORE MONTELEONE FERRARA

### Liturgia Bizantina a Caltabellotta

Nella storica città di Caltabellotta, il 29 maggio u.s., in occasione della festa della Vergine SS.ma e del SS.mo Crocifisso, fu celebrata una solenne Messa in rito greco bizantino, cantata dal Coro di Contessa Entellina. E' da mettere in rilievo che proprio cinquanta anni addietro, nella stessa occasione, il clero e il coro di Contessa Entellina dell'epoca, furono invitati per la stessa celebrazione. Fu questa una bella occasione per dimostrare il detto del Salmo: « Laudate Dominum omnes gentes... »: lodare Dio in tutte le lingue e in tutti i riti.

Gentilissime le accoglienze al Clero e coro bizantini, da parte del Rev.mo Sig. Arciprete e Clero e del Sig. Sindaco Dott. Lorenzo Nicolosi, dei Prof. Searpinati, Tortorici, del Rev. Fr. Bonaventura di San Pellegrino e dei notabili e popolazione tutta. Il clero e coro bizantino serberanno incancellabile ricordo di quella giornata, ed espri-

mono da queste pagine riconoscenti ringraziamenti per la perfetta ospitalità.

### Riviste

IL DUEMILISTA, Rassegna di Vita giovanile, di Letteratura, Arte e Varietà - Organo di Propaganda della Istituzione Pro Adolescentia di Palermo. Fondatore: Prof. Carlo Dal Buono. Direzione: Palermo, via F.lli De Benedetto, 8.

### Onorificenza

Il Presidente Einaudi ha conferito alla Dott. Emma Alaimo, Direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo, la Croce di Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica. Questo alto riconoscimento trova entusiasticamente consenzienti tutti coloro che apprezzano la diuturna opera culturale svolta dall'illustre insignita, alla Quale, dalle colonne di Biga, giungano le più vive felicitazioni.

## Ringraziamento

Il Direttore di BIGA ringrazia vivamente l'Accademia Agrigentina di Scienze, Lettere ed Arti, per l'attribuzione del primo premio e della medaglia d'oro « Columbus » conferita a « Biga », per l'articolo in essa pubblicato, nel numero precedente, dal titolo: « Agrigento e l'VIII Sagra del Mandorlo in Fiore ».

## Lauree

GIORGIA GENOVA il 26 giugno 1952, ha conseguito la laurea in lettere nella Università di Palermo, trattando l'argomento: « La fioritura poetica intorno ad Ali Pashë Tepelena ». Relatore il ch.mo prof. Papas Gaetano Petrotta.

FRANCESCO MERLO, il 14 giugno 1954, dopo una brillantissima esposizione della tesi, ha conseguito la Laurea in lettere con pieni voti e lode e con dignità di pubblicazione della tesi, dal titolo: « Platone in Sicilia ». Relatore il Ch.mo Prof. Bruno Lavagnini; correlatori ch.mi proff. Eugenio Magni e Ferdinando Albergiani.

## Matrimoni

Il 14 giugno 1951 univano le loro esistenze la gentile Sig.a Catina Vally Di Salvo, figlia dell'Avv. Salvatore, col Magistrato Dott. Francesco Salvatore Nasca, alla presenza di un eletto stuolo di illustri invitati.

A Palazzo Adriano, il 18 ottobre 1951, il nostro collaboratore Salvatore Monteleone Ferrara sposava la Sig.a Antonina Cuccia. Rinnovati auguri.

A Treviglio, il 22 Febbraio 1954, la Sig.na Graziella Foto del fu Avv. Ignazio, si univa in S. Matrimonio col Farmacista Dott. Santo Guaiana.

## Culle

Monteleone Ignazio di Salvatore e Cuccia Antonina, nato a Lercara il 9 XII 1953.

D'Asaro Francesco Antonino Maria di Giuseppe e di Olga Gagliano è nato in Palermo il 22 aprile 1954.

Giovanni Maurizio Salvatore Chiappisi del Dott. Giuseppe e di Palmira Montelione è venuto al mondo il 17 giugno 1954. Benvenuti!

## Defunti

Si sono addormentati nel Signore:

Il 29 marzo 1952, in Roma, il Rev. Padre Girolamo-Gerardo Leussink o.S. B., Monaco Benedettino di Chèvetogne, pittore di iconi bizantino.

Il 30 Dicembre 1952, in Piana degli Albanesi, il Rev. e Ch.mo Papas Prof. Gaetano Petrotta, Canonico della Cattedrale di Piana degli Albanesi e Professore di lingua e letteratura albanese nell'Università di Palermo.

Il 26 Ottobre 1953, in Palermo, il Cav. Notar Francesco Lo Jacono Saladino, da Contessa Entellina.

Il 1 Giugno 1954, in Palermo, la N. D. Irene Pottino, nata Cuccia.

Il 10 Giugno 1954, in Palermo, la Sig.na Agata Carnesi, sorella del nostro Collaboratore Prof. Tommaso.

Il 2 Luglio 1954, in Palermo, il Dott. Santi Cacopardo Lo Jacono.



ATENE — Gruppo fotografico eseguito sul Belvedere dell'Acropoli, in occasione della gita d'istruzione degli studenti e professori dell'Università di Palermo, organizzata dal Ch.mo Prof. Bruno Lavagnini.

(Primavera del 1954)

Da Sinistra a Destra: Prof. Ferdinando Albeggiani; Prof. Giuseppe Spatafora; Marcella Bivona; Dott. Ida Tamburello; Luigi Di Salvo; Margherita Spallino; Dott. Maria Gallo; Maria Rosaria La Lomia; Prof. Bruno Lavagnini; Elda Joly; Filippa Aliberti; Angiola Militello; Mariella Gagliano; Livia Bivona; Maria Cali; Mariarosa Caracausi; Grazia Pezzini; in ginocchio: Maria Lantini; Egle Mignosi.



# BIGA

**QUESTO FASCICOLO COSTA**  
**Lire 150**

RASSEGNA INTERNAZIONALE ELLENICO BIZANTINA - ITALO - ALBANESE

**ABBONAMENTI AD OGNI SERIE DI 12 NUMERI**

|        |   |                       |        |   |                      |
|--------|---|-----------------------|--------|---|----------------------|
| ITALIA | { | ORDINARIO : L. 500    | ESTERO | { | ORDINARIO: Dollari 5 |
|        |   | SOSTENITORE: L. 1.000 |        |   | SOSTENITORE: .. 19   |
|        |   | FONDATORE: L. 5.000   |        |   | FONDATORE: .. 50     |

E' AMMESSO L'ABBONAMENTO RATEALE, pagando volta per volta ogni fascicolo anche a mezzo c. c. postale, n. 7/3438

DIRETTORE RESPONSABILE: MICHELE LOJACONO  
DIREZIONE: PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO - TELEF. 31.420  
CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

TIPOGRAFIA A. PRIULLA - VIA XX SETTEMBRE, 38 - PALERMO

**AUTORIZZAZIONI:**  
Commissione Reg. Stampa, N. 176 del 26 - XII - 1945; del Tribunale di Palermo, N. 68, del 23 Ottobre 1948 e Numero 1 del 16 Gennaio 1953.